

Don Angelo Mugnai

Si è spento all'alba del 28 settembre. Aveva fretta, come sempre, quando si metteva in testa delle idee. Ha dimenticato persino di festeggiare l'ottantaseiesimo compleanno, non il sessantunesimo di sacerdozio, consumato sulla croce della malattia dieci giorni prima.

Tredicenne venne accolto da Don Orione al Paterno, in Tortona. Ebbe la fortuna e la gioia di berne il carisma e di assimilarne l'esempio con quella particolare astuzia che faceva sentire ragazzi e chierici d'allora "segretari" del Fondatore, mentre questi, sornione, ne valutava la consistenza. Questa esperienza resterà impressa profondamente nell'anima di Don Angelo e sovente affiorerà dai suoi scritti.

Suo primo campo di lavoro furono i seminari orionini, chiamati probandati, e, a seguire, gli orfanotrofi. Aveva fama di uno che sapeva il fatto suo. Ma lui, a cinquantun anni, non era contento. Il suo campo si era inaridito. Nel guardarsi attorno seppe che gli Stigmatini ave-

vano intenzione di abbandonare una missione in Costa d'Avorio. Esaminò, studiò, concluse che la Provvidenza lo voleva lì. La prudenza del Superiore Generale Don Giuseppe Zambarbieri urtava la sua urgenza. La prima tenda in Africa, un sogno orionino...

Partì per prova e si fermò dieci anni, costruendo le basi per ciò che oggi è una bella realtà, costituita in vice provincia, il che significa un certo numero di religiosi che vi operano, in parte indigeni. È stato il pioniere, il fondatore. Ed ha curato un entroterra di supporto importante, a partire dal Dott. Santero, il nostro Giuseppe l'africano che l'ha preceduto di poco alla casa del Padre, gli altri volontari, il nostro bollettino.

Tornato in Italia l'obbedienza lo colloca Direttore al Paverano, Direttore della Provincia Religiosa San Benedetto, Consigliere Generale per le Missioni. Una giornata piena, spesa con slancio, mirata agli ultimi, ma attenta a tutte le persone che con lui trattavano o colla-



boravano. Un rapporto di amicizia che abbiamo avuto il piacere di condividere, di godere.

Torneremo sulla sua figura perché merita e ci può essere d'aiuto nel nostro cammino. Queste due righe vogliono essere solo comunicazione e dare voce al grido colorato dalle diverse razze umane che ha servito: "Grazie, Don Angelo!".